

La pecora nera
Racconto di Luigi Brasili – settembre 2017

Era una bella giornata, io me ne stavo tutto tranquillo a godermi il sole acciambellato sul bordo di una finestra, guardando gli umani che preparavano il pecorino con il latte del gregge di Camposereno. Per la verità non è che fossi molto interessato alla preparazione del formaggio, la potrei recitare a memoria; diciamo che stavo lì, come quasi tutti i giorni, per rimediare una bella ciotola di latte di quelle da leccarsi i baffi. Ma se siete proprio curiosi vi dirò che per fare il pecorino, quello che mamma vi mette sui maccheroni (da non confondere col parmigiano, che è buono lo stesso, vero?) bisogna prima pastorizzare il latte. Come si fa, dite? Allora, si porta il latte a una temperatura di 72 gradi, per circa 15 secondi, ma prima bisogna aggiungere il caglio, che è un insieme di robe chimiche che servono per far coagulare il latte, cioè per farlo diventare quasi solido. Quindi si mette tutto nei contenitori, per dargli la forma, e si estrae il siero, una cosa che serve anche per fare la ricotta, buona pure quella, lo so. A questo punto si passa alla salatura, che si può fare immergendo le forme nell'acqua salata oppure coprendole con (tanto) sale. E praticamente abbiamo finito. In realtà ci sarebbe anche la stagionatura, ma lasciamo stare... dunque, come dicevo all'inizio, me ne stavo beato sul davanzale quando nel recinto delle pecore scoppiò l'ennesimo concerto di beee e di buuu.

Erano già tre giorni che nella fattoria di Camposereno il vecchio Abbaiapoco cercava di trovare una soluzione a questo problema. E vi assicuro che non mi era mai capitato di sentire la voce di quel bravo cane così tanto spesso come in quei giorni. Ma né lui, nonostante i tanti anni di esperienza come rispettabile cane pastore, né tantomeno Filodiluce, la pecora più anziana del gregge, erano riusciti a far calmare le pecore e i montoni che continuavano a lagnarsi; a guidarli c'era il giovane ariete Trombastonata, che come al solito non perdeva occasione di far vedere a tutti che lui era quello che doveva comandare invece di quelle vecchie pecore che invitavano il gregge alla calma.

Ripeto, tre giorni che nella fattoria era tutto un beee e un buuu, specie quando Abbaiapoco e Filodiluce andavano a discutere con Trombastonata oppure, peggio ancora, quando avevano l'ardire di andare a parlare con la nuova pecora straniera venuta da lontano.

Infatti tutto quel beeebeee sparso per Camposereno era iniziato quando dentro il recinto era comparsa quella pecora mai vista, con il suo manto così scuro che pareva nero. In realtà a ben guardare non era poi così nera, ma solo un po' marroncina, ve lo dico io che me ne intendo; oltretutto, da quando era arrivata, timida e piccolina, la pecorella era rimasta con i suoi riccioli folti in un angolo e non aveva osato parlare con nessuno. Vi domanderete se tremava di paura? Accidenti se tremava, sola soletta com'era in mezzo a un gregge mai visto, senza conoscere nessuno e con tutte quelle pecore che le facevano beee e buuu con gli occhi minacciosi.

E la situazione era peggiorata quando Abbaiapoco e Filodiluce, che a differenza di Trombastonata e di suo cugino Uffachenoia ben conoscono le buone maniere e l'educazione, erano andati a presentarsi e a invitare la pecorella a passeggiare insieme.

A quel punto i due cugini avevano iniziato a scalciare rumorosamente con gli zoccoli sul terreno, roba che sembravano due tori arrabbiati che

avevano visto rosso (che poi questa faccenda dei tori e del colore rosso non è mica vera, ma questa, è un'altra storia...). Subito tutti gli altri, da brave pecore, si erano radunati intorno ai due montoni arrabbiati ed era ripreso il solito coro di beee e di buuu. Dovevate sentirli quante ne dicevano: "Torna da dove sei venuta!", "Lascia stare la nostra erba!", "Lavati quel manto sporco!", e tante altre cose che non vi dico perché non ho proprio il coraggio di ripetere, sono un tipo a modo, io.

Immaginate quella pecorella, davvero smarrita è il caso di dirlo, come si era dovuta sentire: circondata da una folla di pecore scalpitanti, con gli arieti che ruotavano la testa mostrando le corna, gli agnellini che seguivano le madri imitando i beee e i buuu...

Per fortuna il nostro bravo cane pastore maremmano, un tipo davvero duro quando vuole, si era messo in mezzo senza abbassare lo sguardo, affiancato da Filodiluce, che fissava impettita Trombastonata senza timore.

Alla fine, verso sera, i due cugini si erano ritirati, ma Abbaiapoco sapeva bene che bisognava trovare una soluzione, non si poteva andare avanti così a lungo.

L'idea per sistemare la faccenda gli venne all'improvviso, mentre sonnecchiava alla luce della luna e ripensava alle cose che Piumadiseta, così si chiama la pecorella giunta da lontano, gli aveva raccontato. Sì, pensò il bravo cane, li obbligherò ad ascoltarla, e così capiranno che non solo è una pecora come le altre, ma che è anche molto gentile, a differenza di quei due cugini caproni!

Il mattino dopo, tutte le pecore erano impegnate a brucare l'erba ma già qualcuno aveva iniziato con i soliti beee in direzione della pecorella; Abbaiapoco e Filodiluce, accompagnati da altre pecore sagge, si avvicinarono ai due cugini per annunciare la novità.

Tutti si erano zittiti e avevano smesso di brucare, incuriositi da quello che stava per succedere.

Trombastonata ascoltò con attenzione le parole del cane, e prima di rispondere si voltò verso il gregge con un sorriso beffardo ed esplose in una grande risata.

"Beeeee! Avete sentito questo cane? Vorrebbe che stiamo tutti qui a sentire quello che ha da dirci la pecora nera! Beeeeeeee!"

Tutto il gregge si unì alla risata: "Beeeeeeeeeeee!"

Abbaiapoco diede una zampata nell'aria e abbaiò così forte che Trombastonata indietreggiò spaventato inciampando su Uffachenoia.

Il gregge ammutolì.

"Bene, così va meglio", disse Filodiluce avanzando.

Indicò con il muso la pecorella e la invitò ad avvicinarsi.

"Lei si chiama Piumadiseta, e viene da molto lontano", disse.

"E perché non ci torni, lontano da dove sei venuta?" domandò Trombastonata, desideroso di dimostrare che non aveva paura del cane.

Abbaiapoco stava per dirgli di chiudere la bocca, ma fu anticipato da Piumadiseta, che si era fatta coraggio e così per la prima volta il gregge ascoltò la sua voce, così limpida che sembrava una musica.

"Perché da dove vengo io non c'è più niente" disse.

Nessuno replicò mentre lei continuava a parlare: "La mia fattoria si chiama, si chiamava, Sentichepioggia, un posto dove c'era tanta erba saporita e tantissime pecore come me. Poi un giorno ha smesso di piovere e per tanto tempo non è più piovuto. E con il tempo l'erba ha smesso di

crescere e molte mie sorelle sono morte per la fame. Allora i nostri pastori hanno preso me e le altre pecore rimaste e ci hanno portato via. Abbiamo fatto un lungo viaggio per terra e per mare, e alla fine io sono rimasta da sola, senza più nessuna delle mie sorelle, e mi hanno condotto qui. So che non mi volete perché il mio manto ha un colore diverso dal vostro, eppure io non sono tanto diversa da voi. Il latte della mia fattoria serviva per i piccoli umani così come quello che si produce qui, e io bruco l'erba come voi, e la lana del mio manto si usa per scaldare gli uomini esattamente come la vostra.”

Una pecora del gregge si avvicinò e le chiese: “E con il vostro latte ci fanno i formaggi? Ci fanno il pecorino?”

Piumadiseta scosse la testa. “No, lì non si usa fare i formaggi con il latte, viene usato solo per sfamare i tanti bambini poveri che ci vivono. Ma sarei molto contenta se qualcuno volesse usare un po' del mio latte per fare i formaggi, o se qualcuno dei vostri umani potesse scaldarsi d'inverno con la mia lana. Non chiedo molto, solo un pezzetto di prato per brucare quel poco d'erba di cui ho bisogno per crescere e fare tanto buon latte, bianco come il vostro.”

Trombastonata sembrò molto colpito dalle parole della pecorella. All'improvviso, dopo averla sentita parlare, dopo aver sentito il suo racconto, gli sembrava meno diversa, meno pericolosa per il suo gregge.

“Quanti anni hai” le chiese quasi con dolcezza.

Lei spalancò la bocca mostrando i denti.

Trombastonata belò perplesso. “Perché spalanchi la bocca?”

Piumadiseta lo guardò sorpresa. “Vuoi dire che non sai come si contano gli anni delle pecore?”

La pecorella nera si guardò intorno e comprese che nessuno nel gregge lo sapeva.

“Allora” disse, “l'età delle pecore si calcola guardando i loro denti, è un metodo che sanno tutti, pure i somari!”

A quel punto ci fu un unico coro di beeeee, ma era una risata allegra, perché tutti, compreso Trombastonata, avevano capito la battuta.

Alla fine, uno alla volta, tutto il gregge andò a strofinare il muso su quello della pecorella, che finalmente trovò una nuova casa e una nuova grande famiglia. E non solo, con il tempo trovò anche l'amore, indovinate un po' con chi? Ma certo, con Trombastonata! Ebbero due agnellini, uno bianco e uno nero, pardon marroncino, e con il passare degli anni la famiglia crebbe ancora e dalla nuova lana colorata furono prodotti tanti vestiti caldi. Tutti volevano quella lana particolare e così la fattoria di Camposereno diventò ancora più fiorente e ricca.

Pure i gatti della fattoria ne ebbero da guadagnare, io ne so qualcosa, ma questa parte della storia la dovrò raccontare un'altra volta. A proposito di gatti, lo sapete che alcuni pensano che i gatti neri portano sfortuna? Non dategli retta, non è vero, ve lo dico io!

Bene, ora vi saluto. E un saluto dalle mie amiche pecorelle.

Beeee!

Ciao!

Dimenticavo, che sbadato. Io mi chiamo Felice, Felix per gli amici.

Miao!